

Il presidente della Cei:
la morale su «vita, famiglia
e matrimonio» ostacolo nel
rapporto tra Chiesa e gente

Giuseppe Anfossi
vescovo di Aosta:
«Si vuole colpire la Chiesa
e far sparire la famiglia»

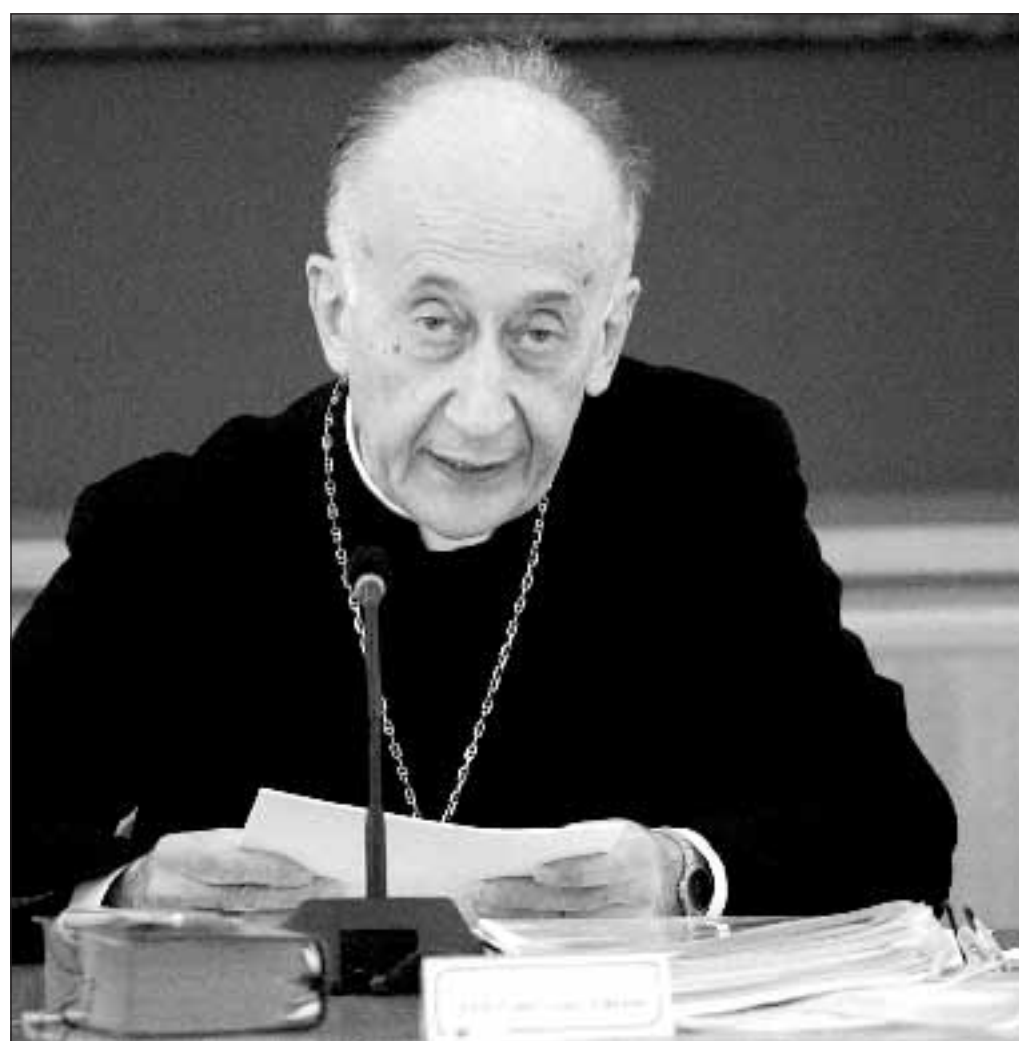
«Le coppie di fatto minaccia per la Chiesa»

Da Ruini a Caffarra, parte l'attacco per bloccare il disegno di legge: «Il governo ne stia fuori»
Il presidente della Cei: no a «forme deviate» di amore. Il Papa: astinenza per fermare l'Aids

UN ATTACCO alla Chiesa. Mentre brucia ancora la definizione «capriccio» con cui il cardinale Trujillo, responsabile vaticano per le politiche della famiglia, ha definito le unioni di fatto. Mentre risuonano ancora i secchi alto là dell'«Osservatore Romano, dell'Av-

venire e dell'agenzia dei vescovi Sir, alla legge che il governo si è impegnato a presentare entro il 31 gennaio, considerata un attacco frontale alla famiglia, vi è chi si propone come alfiere di questa battaglia. È l'arcivescovo di Bologna, cardinale Carlo Caffarra. Il rigido teologo moralista, successore del cardinale Biffi, invita esplicitamente il governo ad «ignorare» la richiesta di diritti avanzata dalle coppie di conviventi, omosessuali o gay. Contro la futura legge «spaura» anche il mons. Maggolini, vescovo emerito di Como. Usa toni più sfumati il presidente della Cei. «No a forme deboli e deviate di amore» ammonisce il cardinale Camillo Ruini nel discorso pronunciato ieri all'Ateneo Lateranense al clero romano. Più che i «no», invita a sottolineare i «sì» all'«amore autentico» della Chiesa. Per Ruini sotto accusa è l'«agnosticismo» che segnerebbe la società contemporanea con l'uomo «prigioniero delle spinte a vivere secondo i propri interessi, prescindendo da Dio e dall'etica». Quando la «libertà individuale viene eretta a supremo criterio etico - spiega - finisce per diventare un nuovo dogmatismo» grazie al quale «vengono sistematicamente censurate le norme morali del cristianesimo». Questo è il pericolo. «Viene rifiutato in partenza ogni tentativo di mostrare che esse hanno validità oggettiva perché si fondano sulla realtà stessa dell'uomo». Gli effetti? Una «forma di cultura» che «taglia deliberatamente le proprie radici storiche e costituisce la contraddizione più radicale non solo del cristianesimo, ma delle tradizioni religiose e morali dell'umanità». Per Ruini è una deriva da contrastare. Ma in Occidente sui temi etici la Chiesa ha le sue difficoltà. Come se ci fossero due morali cristiane. Quella che riguarda «vita, famiglia e matrimonio» che per il presidente della Cei costituisce «un ostacolo molto grave nel rapporto tra la Chiesa e la gente», mentre al contrario, è accolta quella che riguarda i «grandi temi della pace, della non violenza e della giustizia». «C'è chi vuole colpire le coppie tradizionali e forse anche la Chie-

sa» aveva tuonato nei giorni scorsi mons. Giuseppe Anfossi, il vescovo d'Aosta responsabile famiglia per la Cei, che su questi temi prevede un confronto «lacerante» nel paese. Ma il vescovo paventa uno scontro con la Chiesa: la si vuole schiacciare in un angolo, con i suoi valori, per «modernizzare il paese». La vera questione - insiste Anfossi - non sono i Pacs, «ma il tentativo di far sparire la famiglia, come modello di legami affettivi e di solidarietà sociali». Sarebbe una deriva che metterebbe in discussione la stessa Costituzione. Così la parola d'ordine della Chiesa è la strenua difesa della famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna. Ogni provvedimento su questo tema è giudicato come una pericolosa minaccia, effetto del nichilismo, del relativismo e della secolarizzazione che segnano la società contemporanea. L'allarme lo ha ribadito ieri Benedetto XVI durante l'udienza con l'arcivescovo ortodosso di Atene e primate di tutta la Chiesa di Grecia, Christodoulos. Un incontro importante per rilanciare il percorso ecumenico. Ma mentre sulle questioni teologiche vi è ancora da approfondire, per il vescovo di Roma e il primate della Chiesa ortodossa di Grecia vi sono urgenze immediate da fronteggiare: fare fronte comune contro la secolarizzazione che rischia di mettere in discussione non solo le radici cristiane in Europa, ma anche i suoi valori. Tra i diversi obiettivi sottoscritti e richiamati in una dichiarazione congiunta, vi è anche quello di contrastare «comportamenti e «legislazioni», proprie dell'attuale società secolarizzata. «Bisogna sviluppare una collaborazione tra cristiani in ogni paese dell'Unione europea, in modo da affrontare i nuovi rischi ai quali si confronta la fede cristiana, cioè il crescente secolarismo, il relativismo e il nichilismo, che apre la strada a comportamenti e anche a legislazioni che attentano alla dignità inalienabile delle persone e che mettono in forse istituzioni fondamentali come il matrimonio». Parole chiarissime quelle di Benedetto XVI. Al nuovo ambasciatore del Leshoto, paese martoriato dall'Aids, ricevuto per le credenziali il Papa indica la sua cura: «Fedeltà all'interno del matrimonio e l'astinenza al di fuori di esso. Queste sono la via migliore per evitare l'infezione e per fermare la diffusione».



Il presidente della Conferenza episcopale italiana, Camillo Ruini Foto Ansa

WELBY

Il suo medico: «Stop al cibo e sediamolo»

«Stanco e cosciente». Piergiorgio Welby sceglierà il medico che gli staccherà la spina, per decisione del giudice o attraverso un atto di disobbedienza civile. Escono con il contagocce le notizie sulle sue condizioni. La famiglia riservata non si espone, e nell'attesa che il giudice del tribunale civile riconosca o no il diritto del copresidente dell'associazione Luca Coscioni di ottenere la fine di quello che lui definisce «accanimento terapeutico», prosegue la ricerca di un medico che aiuti Welby, ha riferito Cappato, segretario della stessa associazione. Resta al centro dell'attenzione la questione più propriamente medica. Sedare il malato e interrompere l'alimentazione artificiale e indurre così il paziente ad un sonno che non gli permetta di sentire dolore è la soluzione proposta da Giuseppe Casale, oncologo e medico curante di Welby, che non vuol diventare il «dottor eutanasia», perché la richiesta di Welby «al momento è una richiesta formale di eutanasia».

NAPOLITANO

«Sull'eutanasia rispettiamo tutte le posizioni»

A quanto si apprende da fonti del Quirinale, il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha già risposto alla lettera inviata nei giorni scorsi da Cesare Scocimarro, da 12 anni affetto da sclerosi laterale amiotrofica e da 8 anni attaccato a un respiratore, nella quale esprimeva il suo convinto desiderio di continuare a vivere fino al naturale compimento della sua vita, giovando delle cure migliori per soffrire il meno possibile. Non è una lettera contro Welby ma il modo di sensibilizzare un altro aspetto della questione (e non contrario). Nella risposta a Cesare, come del resto nelle risposte ad altre missive ricevute sull'analogo tema, il capo dello Stato ha mostrato la medesima comprensione e l'identico rispetto espressi nel caso sollevato da Welby. ribadendo al tempo stesso il suo massimo rispetto per le diverse opinioni nonché per le posizioni che potranno emergere nel dibattito tra le forze politiche in Parlamento, che per il capo dello Stato meritano tutte di essere prese tutte in considerazione.

La guerra del vescovo: «Bologna sfregiata e disperata»

Durissimo attacco di Caffarra al sindaco Cofferati. La replica: «L'unico sfregio è questo clericalismo»

CITTÀ «SFREGIATA» Dalla Bologna «sazia e disperata» a una città addirittura «sfregiata». Ce la sta mettendo tutta, l'arcivescovo di Bologna, Carlo Caffarra, per emulare il suo predecessore Giacomo Biffi. Nell'intervista rilasciata al Corriere della Sera, infatti, Caffarra parla del capoluogo emiliano romagnolo con toni più cupi della celebre definizione di Biffi, attaccando, seppur indirettamente, la gestione della città fatta dalla giunta di Sergio Cofferati. Per Caffarra, infatti, sono due gli «sfregi» subiti da Bologna negli ultimi tempi: il festival sull'identità sessuale «Gender Bender», sui cui finanziamenti pubblici la Curia si scagliò lo scorso ottobre, e il presunto degrado urbanistico della città. A

chi gli chiede se sia lecito che la Curia intervenga pubblicamente su questi temi, Caffarra risponde: «Amo Bologna ogni giorno di più, come si ama una bella donna. Qualsiasi sfregio le si faccia suscita in me un senso di gelosia e di dolore inenarrabile. Tacere sarebbe un segno di disinteresse per questo popolo. La scomparsa spirituale di questa città impoverirebbe l'umanità intera». La prende da lontano ma il senso è chiaro, anche perché contenuto in una delle interviste più rigidamente dogmatiche rilas-

L'astio della Curia montato nei giorni del Gender Bender il festival sull'identità sessuale

sciate dal cardinale, che si scaglia contro coppie di fatto («Lo Stato le ignori») e Islam («Dialogo religioso solo con l'ebraismo»). Parole pesanti, che arrivano nello stesso giorno in cui il vice vicario del capoluogo emiliano, monsignor Ernesto Vecchi, parla di un «disegno di islamizzazione dell'Europa» che partirebbe... da kebab e pizzerie gestite da stranieri musulmani.

La replica laica a queste posizioni è arrivata a stretto giro di posta. «Io credo che lo «sfregio» vero alla città sia un clericalismo che non fa parte della storia laica di Bologna né trova riscontro nella partecipazione cattolica, visto che le chiese sono vuote», dice il parlamentare Ds Franco Grillini. Caffarra è «sempre meno cardinale e sempre più uomo politico», continua Grillini, che è anche presidente onorario Arcigay. «Mi sembra che la Curia

alzi la voce per difendersi dalla concorrenza del movimento omosessuale, da una parte, e dalla religione musulmana, dall'altra. E radicalizzandosi così, allontana da sé i fedeli». Sulla stessa linea Sergio Lo Giudice, consigliere comunale della Quercia e presidente Arcigay: «Mi sembra che Caffarra parli della relazione con Bologna come certi mariti gelosi, che non accettano che le mogli manifestino con gioia la propria vitalità. Bologna è una città dinamica, complessa, plurale. Vedere queste cose come

Parole inquietanti «confermate» del vice del monsignore: «Con i kebab vogliono islamizzare l'Europa»

uno sfregio significa condannarla a una staticità che non le appartiene». Sulle coppie di fatto, Lo Giudice ricorda anche che a Bologna nel 2005 «sono nati 963 bimbi fuori dal matrimonio. L'amministrazione comunale dovrebbe ignorarli?». Il politologo e docente dell'ateneo bolognese Carlo Galli è stanco che «le legittime opinioni del clero siano presentate come verità dogmatiche, anche perché ho l'impressione che certe posizioni trovino poco riscontro nella stessa comunità cristiano-cattolica. Non ci si può innalzare a custode della moralità di una città, un concetto peraltro piuttosto nebuloso». Il punto è anche politico. Perché questa offensiva nella città di Prodi? «Non so se gli attacchi abbiano a che fare con il duo Fini-Casini (entrambi bolognesi, ndr) e con l'obiettivo di mettere in difficoltà il premier...», chiude Galli.

Scontro dei treni, sfiorata la strage: «Rischiata una nuova Bhopal»

Il capo della protezione civile: «Sul posto nella linea per il Brennero trovata sostanza simile a quella che fuoriuscì dalla fabbrica indiana». Quella volta ci furono 3mila morti

«Abbiamo corso un grosso rischio». Volto teso, come chi sa che si è scampata una tragedia. «I due treni che si sono scontrati mercoledì sulla linea del Brennero - spiega il capo della protezione civile Guido Bertolaso - avrebbero potuto causare un'altra Bhopal». Per dare un'idea dei rischi corsi nello scontro fra i due treni Bertolaso scomoda la gigantesca tragedia del 3 dicembre del 1984, quando la capitale dello Stato indiano del Madhya Pradesh, Bhopal, venne investita da una estesa nube tossica fuoriuscita dagli stabilimenti chimici della multinazionale statunitense Union Carbide (3 mila morti, 200 mila perso-

ne contaminate con gravi danni alla salute per le 30 tonnellate di isocianato di metile, un gas altamente tossico, che si propagò per un'area di oltre 60 km²). Perché questo catastrofico paragone? Nello scontro in Trentino si è verificata la fuoriuscita di una «sostanza gelatinosa e biancastra che appartiene alla stessa famiglia del-

l'isocianato di metilene, quella di Bhopal, anche se meno tossica», ha riferito Bertolaso partecipando alla presentazione dell'«Annuario Apat». «La sostanza - ha aggiunto il responsabile della Protezione Civile - è tossica, non era segnalata nelle carte di accompagnamento del materiale ed è stato scoperto che c'era presenza anche di al-

cool etilico. Se non c'è stato il botto è solo perché uno stellone che ci ha protetto ma non possiamo affidarci allo stellone: dispiace che succeda questo nonostante esistano regole ferree». Così Bertolaso invita a un giro di vite sui controlli: «Non si vuole criminalizzare nessuno ma i trasporti su gomma e su rotaia devono adottare una serie di controlli per la sicurezza. Bisogna stabilire nuove regole e nuove procedure per attuare modalità condivise ed evitare che si possano correre ancora rischi del genere». L'incidente sul tratto di linea fra Verona e Trento - ricordiamo - è costato la vita ai due macchinisti del convoglio di Trenitalia che ha

tamponato quello di Rtc (una compagnia privata tedesca). proprio quello straniero era il treno che conteneva sostanze tossiche, senza che queste apparissero dalla bolla di accompagnamento. Infatti - in merito alle dichiarazioni del responsabile della Protezione civile sui rischi di inquinamento

Il convoglio trasportava senza averla dichiarata il gas metile. Trenitalia: «Noi in regola, era sul treno tedesco»

ambientale - Trenitalia ha precisato che «il treno contenente sostanze pericolose non era nostro, ma dell'impresa privata di trasporto ferroviario merci. Riguardo la sicurezza del trasporto di merci pericolose - si legge in una nota - la società di trasporto del Gruppo Ferrovie dello Stato assicura da sempre, da prima della partenza fino alla consegna delle merci, il rispetto dei controlli previsti dal Rid (il Regolamento internazionale delle Merci pericolose per ferrovia), tra cui anche la verifica dell'ammissibilità al trasporto delle merci presentate dal cliente e tutti i controlli previsti, compresa la presenza sul treno dell'eventuale documentazione prescritta».

FERRARA

Le botte dei poliziotti concausa morte Aldrovandi

«Senza l'intervento della polizia Federico sarebbe ancora vivo». È la conclusione cui sono giunti i legali della famiglia Aldrovandi dopo l'incidente probatorio di ieri. Nel tribunale di Ferrara si è discussa la perizia che doveva accertare le cause del decesso del 18enne, avvenuto il 25 settembre del 2005 in via Ippodromo a Ferrara. «È emerso - commenta l'avvocato Gamberini - il valore concausale di quello che alcuni chiamano pestaggio. Ha determinato l'enorme stress psicofisico che si è tradotto in asfissia e quindi arresto cardiaco».

Culla
Il giorno 13 dicembre 2006 è nato
Jordan Farcomeni
Auguri ad Anna Maria, Alessandro e Sharon dai nonni, zii e cuginetti.